

Riconoscimento

Dopo una sbronza “letteraria” media, mi ero svegliato con la faccia sbavata, gli occhi cisposi, e una scarpa in meno. Alla fine di tanto discutere di letteratura, e di tanto alcol, ero solo nel monocamera sotto il livello stradale, e non avevo abbastanza denaro per giungere al termine del mese e al successivo assegno. Fissando le sbarre al di là del vetro, mi dissi che dovevo trovare la scarpa. Mi detti da fare come un topolino ossessionato dalla fine del mondo, ma della scarpa neanche l’ombra: forse una traccia sul davanzale della finestra accostata? Ma, nel considerare la probabile via di fuga dell’opportuno capo d’abbigliamento, scorsi per terra un foglio di carta con sopra tracciati alcuni segni.

Quando lo raccolsi, abbassando la finestra contro il gelo del mattino che mi ghiacciava il fiato, mi accorsi che sul rovescio l’intero foglio era vergato con grafia minuta.

Dopo un viaggio di bisticci e di fame in cui il sesso aveva dimostrato tutta la sua incapacità di lenire i bisogni delle nostre anime, entrati nel Colorado, ci fermammo presso un fiume dove alcuni cercatori d’oro avevano posto il loro accampamento. Quella notte avevamo percorso dolorosamente cinquecento chilometri su un Land Rover nuovo di pacca e probabilmente rubato dal gentile autista. Era giorno inoltrato, e il guidatore del Land Rover ci disse che conosceva il posto e la piccola comunità. Era già passato da quelle parti per un affare di peyote in cui era stato coinvolto. Brava gente, affamati che certamente non ci avrebbero fatto del male. C’erano anche un paio di prostitute e alcune giovani mogli pazze per la caccia all’oro.

Mi strizzò l’occhio: se volevamo fare quell’esperienza...

Dicemmo subito sì. Dopotutto ci affidavamo a un classico della fuga; s'intende, della fuga da lui. Eravamo certi che nei prossimi cento chilometri, con l'avvicinarsi delle grandi città e del mondo civile, il nostro autista sarebbe stato fermato dalla polizia e messo dentro per furto d'auto. E noi non volevamo essere coinvolti; né coinvolti né processati. La ferrovia non era lontana, e sia la mia compagna che io pensavamo di poter saltare su di un vagone alla curva che si vedeva non lontana, a solo alcune centinaia di metri. Sarebbe stata una via del ritorno certamente più sicura.

Nessuno badò a noi nella torrida calma cretosa e irreale dell'accampamento, dove l'alito del vento sembrava il respiro di grossi mostri che, in fuga dalle Montagne Rocciose, si fossero nascosti sotto la coltre della terra per ripararsi dall'ora di fuoco. Il giorno continuò a inoltrarsi mentre noi riposavamo sotto un nodo di alberi stenti, dopo aver guardato il Land Rover allontanarsi verso il suo futuro carcerario, fra nuvole di polvere e grossi batuffoli d'erba. Poi, poco prima che il sole cedesse i suoi bagliori a un altro spicchio del pianeta, prendemmo una padella abbandonata sull'argine e cominciammo a setacciare. Ma la padella era sfondata e malamente rabberciata. La sabbia scivolava via come in una clessidra dal collo esageratamente largo. Io raccoglievo la rena del fondo del fiumiciattolo, e poi la sbattevo nella speranza di vedere brillare qualche pagliuzza d'oro - o addirittura una minuscola pepita -, sotto gli ultimi raggi di un sole che silenzioso rivolgeva grandiosi passi verso il tramonto.

La mia compagna era china al di sopra delle mie spalle, ed entrambi un po' guardavamo nella padella e un po' ci guardavamo diffidenti nelle brevi onde del ruscello. Ma cos'era quella sopravvenuta speranza di trovare dell'oro? E più speravamo, più sbattevo l'acqua nella padella, meno capivo cosa facessimo lì...

Non mi riusciva di perdonarle. Non sapevo come farlo e perché farlo...

Poi vidi un bagliore di sole tremare sul fondo del decrepito arnese, e in un breve istante surreale mi chiesi se si trattasse del tesoro che ci attendeva lì da sempre o quasi. Era il brillare di un'aurea pagliuzza fra i lucidi millenari granelli silicei?

Istintivamente guardai in alto verso di lei, e la colsi mentre si asciugava una lacrima.

Ci sposammo a San Antonio, e avemmo tre figli nei dieci anni successivi, tutti viventi. Anzi l'ultimo è pastore in una piccola chiesa sul confine messicano. E ogni volta che ci raggiunge con una sua cartolina o un biglietto di saluti, lei sorridendo dice: In famiglia ci sta bene un cristiano. Uno almeno che sappia dove stiamo andando.

E la sera facciamo l'amore.

Ma di quel fatto orribile non ne abbiamo mai più parlato...

Non è vero che il tempo fa dimenticare i torti subiti; sono le persone che ce li fanno dimenticare. L'amore affonda le sue radici nel sangue ma per sopravvivere deve nutrirsi di pietà.

E ciascuno di noi dimentica anche perché ha lui stesso qualcosa da farsi perdonare.

Ripiegai con cura il foglio e me lo cacciai in tasca, soddisfatto, anzi felice. Più che se avessi trovato la scarpa, quel capo d'abbigliamento tanto opportuno...

Come resistere?!